

4.5.6.2. L'intronizzazione 'navale' di Procopio Antemio

4.5.6.2.1. La guerra ai Vandali

Alla fine, nell'aprile 467, Ricimero accettava il nuovo candidato costantinopolitano: Procopio Antemio assumeva la porpora in occidente, finalmente.

Alla base di questa intronizzazione era l'idea di una stretta collaborazione tra le due parti dell'impero almeno su un punto: la sicurezza del Mediterraneo e la lotta contro la minaccia vandala.

Il *dominus* di Dalmazia, Marcellino, mise a disposizione le sue risorse navali e fece vela verso la Sicilia. Ricimero, per parte sua, organizzò un esercito forte di ben seimila armati, quasi tutti di origine germanica e si apprestò ad appoggiare la manovra da terra.

Ci furono, inoltre, concertazioni con i Visigoti di Gallia e Spagna allo scopo di rendere i movimenti del rinnovato esercito imperiale ancora più avvolgenti: Procopio Antemio si proponeva senza mezzi termini la riconquista dell'Africa, obiettivo che era stato anche di Maggiorano sette anni prima.

4.5.6.2.2. La grande armata

Scelta carismatica, il cognato dell'Augusto d'oriente, Basilisco si mise alla testa di una flotta immensa che partendo dall'oriente fece vela direttamente contro le coste africane. Era uno sforzo bellico notevolissimo e, per certi versi, definitivo.

A Costantinopoli si allestirono millecento navi e su quelle si imbarcarono dai centomila ai centocinquantamila soldati. Forse i due terzi del potenziale bellico di Bisanzio venne messo a disposizione dell'impresa, per una spesa di 130.000 grammata d'oro e cioè per una cifra pari agli introiti fiscali di tre indizioni dell'annona.

Per tre anni l'impero d'oriente rinunciava, di fatto, alle entrate fiscali, poiché le sacrificava interamente a una impresa militare anti vandolica e restauratrice in occidente.

Da questi dati possiamo tranquillamente affermare che i Vandali facessero davvero paura, e non a torto.

4.5.6.2.3. Il disastro di *Mercurion*

Oriente e occidente, dunque, misero insieme più di una flotta e attaccarono i Vandali. Proprio a largo delle coste africane, nel 468, si verificò uno scontro tra marineria vandala e la grande flotta imperiale di Basilisco.

Qui per l'imperizia del generale e anche per la velocità e spregiudicatezza della flotta barbara le forze congiunte di Marcellino e Basilisco subirono una sconfitta cocente e gravosa. Più della metà della flotta alleata fu distrutta e ai Bizantini non restò che abbandonare il campo e ripiegare verso oriente. Era una sconfitta che non ammetteva repliche.

Pare, inoltre, che nello scontro perse la vita il domino di Dalmazia Marcellino e che dunque, in quel terribile 468, la parte occidentale dell'impero perse un sostegno militare notevolissimo.

Insomma lo scontro di *Mercurion* fu un autentico disastro militare e politico.

4.5.6.2.4. Dopo *Mercurion*

La sconfitta congiunta delle due *partes* determinò molte cose: innanzitutto la *revanche* vandolica, giacché ora Genserico si sentiva autentico padrone del Mediterraneo occidentale: perfino l'imbattibile flotta bizantina era stata messa in fuga.

In secondo luogo, fatto non da poco, Leone I uscì dall'alleanza e chiese una pace separata ai Vandali. Cioè le due *partes* dell'impero si riconobbero, ufficialmente, come cose separate. In forme così conclamate non era ancora accaduto.

Leone I ottenne da Genserico l'assicurazione che i territori della parte orientale dell'impero non sarebbero stati violati dai Vandali e facendo così riconosceva, implicitamente, che i territori dell'altra parte cadevano sotto il suo disinteresse.

La cosa non poteva sfuggire a nessuno e a nessuno sfuggì, soprattutto ai Vandali.

4.5.6.3. I Vandali e qualche riflessione

4.5.6.3.1. I Vandali nel Tirreno

Immediatamente dopo il trattato, infatti, e siamo tra 468 e 469, Sardegna, Sicilia e Corsica furono nuovamente investite, ma con maggiore determinazione e calma; non ci sarà infatti nessuna flotta bizantina ad accorrere come trenta anni prima e neppure si dovrà affrontare l'interdizione del *dominus* Marcellino.

Le tre isole, completamente Sardegna e Corsica, solo parzialmente la Sicilia, divennero dominio vandalico stabile e lo resteranno almeno fino alla fine dell'epoca oggetto di questa trattazione, cioè fino al 476.

Paradossalmente il Mediterraneo occidentale si riunificava ma sotto i Germani: le coste africane ai Vandali, quelle iberiche ai Visigoti e le maggiori isole (Baleari, Sardegna, Sicilia e Corsica) a entrambi.

4.5.6.3.2. Il senso della situazione

Abbiamo tra l'altro l'impressione che a Roma e in Italia, in questa girandola di sconfitte, di *choc* e di intronizzazioni, si perdesse il senso della situazione e, soprattutto il senso dello stato, la reale coscienza, cioè, di quale stato e di quali energie stessero governando l'Italia. Alla coscienza politica dell'occidente veniva a mancare, a nostro giudizio, l'idea stessa di impero.

Un processo questo che riteniamo sia sufficientemente recente, che risalga, cioè, dalla fine dell'impero di Valentiniano III, appena tredici anni prima.

Se Ezio era stato, infatti, il ministro plenipotenziario di Valentiniano III, ministro plenipotenziario, generalissimo più potente del sovrano, contemporaneamente quella potenza era costretta a muoversi sotto il carisma dinastico teodosiano che riassumeva in sé le radici e l'unità dell'impero. Ricimero, oltre che essere plenipotenziario, appare davvero il pilota, almeno fino ad Antemio, di piccoli fantocci (eccezion fatta per Maggiorano), privi di qualsiasi carisma e quasi privi della coscienza del loro ruolo, della eredità che incarnavano.

Dietro questo processo, che andrà avanti oltre Ricimero, nell'immaginario collettivo si perdeva il senso stesso della carica imperiale.

È un'ipotesi.

4.5.6.3. La resistenza romana in Gallia settentrionale

4.5.6.3.1. Il *regnum romanorum* della Gallia

Al di fuori di qualsiasi continuità territoriale con l'Italia ed il resto dell'impero e senza poter, dunque, direttamente influenzare lo scenario strategico, politico, istituzionale e militare dell'impero, sopravviveva stretto tra Visigoti, Franchi e Burgundi il dominato romano di Paolo e Afranio Siagro.

Afranio Siagro nelle forme conservò il titolo paterno di *magister militum par Galliam* senza, però, ottenere alcun riconoscimento ufficiale da Procopio Antemio.

In verità il governo del *comes* Paolo e di Afranio si dispose a essere un dominato romano indipendente che interessava un'area che dalla Normandia si estendeva verso Sud seguendo il corso della Loira e della Senna.

Il dominato aveva come margine meridionale il corso della Loira e le città di *Aurelianum* (Orleans) e *Adecavus* (Angers) e qui affrontava il regno visigotico di Eurico.

Nell'estremo occidente possedeva ancora una porzione della costa atlantica francese, affrontando la repubblica armoricana, quasi sempre alleata di Paolo e Afranio.

A Est lo stato *gallicano* si opponeva ai Franchi con i quali manteneva relazioni diplomatiche altalenanti e si estendeva sull'area di Parigi, di Reims (*Durocotorum*) e di Soisson (*Novidunum*).

Curiosamente proprio a *Novidunum* fu stabilita la capitale del dominato che sempre di più si connotò come un'entità assolutamente indipendente dall'impero fino al punto che, nel decennio seguente, i

Franchi riconobbero ad Afranio Siagro il titolo di *rex* e precisamente di *rex romanorum*, re dei Romani.

4.5.6.3.2. La battaglia di Delons

Tra il 469 e il 471, i Visigoti compirono una notevole avanzata, spingendosi sulla Loira e occupando Bourges che era caduta in mano ai Bretoni dell'Armorica.

Qui il *comes* Paolo, forse insignito da Procopio Antemio del titolo di *magister militum*, riuscì a suscitare una notevole alleanza contro i Visigoti e sconfiggerli intorno a Delons, fermandone l'avanzata. L'alleanza comprendeva i Franchi di Re Childerico, i Bretoni dell'Armorica e forse anche reparti romani guidati da Odoacre.

Secondo le incerte fonti al termine della campagna il *comes* e collaboratore di Afranio venne ucciso in Angers, probabilmente da esponenti degli alleati germani che si era portato in battaglia ed è probabilmente in quest'anno, il 471, che la Loira divenne lo spartiacque e il confine stabile tra il regno dei Visigoti e il dominato o regno romano della Gallia per restarlo fino al 486, anno della fine di Afranio Siagro e dell'esperienza indipendentista gallo – romana.

In ogni caso anche il *comes* Paolo, esattamente come Magno Massimo alla fine del secolo precedente, entrerà a fare parte della leggenda e delle sagre bretoni e pre arturiane e provocherà citazioni nella *Historia regum Britanniae*.

Ritorniamo, inoltre, sulla Gallia e nei dintorni di Delons per la descrizione delle concrete intraprese galliche del legittimo imperatore in carica, qui abbiamo voluto offrire uno scenario politico e 'mitologico', quello offerto dal dominato romano indipendente e dal 'regno romano' di Paolo e Afranio Siagro.

4.5.7. L'occidente tra Antemio, Olibrio, Glycerio, Giulio Nepote e Romolo Augustolo

4.5.7.1. Procopio, Leone I, Genserico e Ricimero

4.5.7.1.1. Roma e Costantinopoli

L'unilaterale uscita di scena di Leone I dal conflitto vandalico indebolì il governo e la posizione di Procopio Antemio. In ogni caso le relazioni tra Roma e Costantinopoli si mantennero buone e approntate a un contesto di profonda e organica collaborazione.

Tutta la numismatica del periodo di Antemio conferma questa impressione; in numerose monete i due imperatori, Leone e Antemio, vengono raffigurati mentre si stringono la mano in evidente e conclamato segno di concordia, in altre sono le due imperatrici ad associarsi in amicizia.

Intorno a Procopio paiono coalizzarsi gli interessi senatori *italiciani* e l'imperatore vanta ancora l'appoggio della sede orientale e della sua diplomazia, ma, rapidamente, contro di lui si coagularono numerosi interessi, mire personali e, soprattutto, mire diplomatiche.

4.5.7.1.2. Genserico e la candidatura di Anicio Olibrio

I Vandali di Genserico, per primi, non lo appoggiarono, anzi, concertarono con Ricimero un rovesciamento dell'imperatore: vogliono in Roma un governo vicino e alleato.

Alla base di questa alleanza c'era un matrimonio, quello occorso tra Galla Placidia II e Olibrio Anicio. Galla, infatti, era stata alcun tempo in ostaggio dei Vandali insieme con la madre Eudossia, poi, inopinatamente, era stata restituita ai Romani. Forse si intende solo ora il senso di questa restituzione. Galla, sposando Olibrio, aveva dato un genero al defunto Valentiniano III e reso praticabile, dentro il mondo romano e senza congiungimenti 'barbari' (come quello di Eudossia con Unnerico), l'innalzamento della bandiera teodosiana.

4.5.7.1.3. L'atteggiamento di Ricimero

In secondo luogo Ricimero, il plenipotenziario visigoto, non amò mai l'imperatore impostogli dall'oriente e nonostante Procopio avesse messo mano a un'alleanza matrimoniale, concedendogli in sposa sua figlia Alipia, e questo fin dall'anno della sua intronizzazione, il 467, si mantenne ostile e distaccato.

Dal 470 le relazioni tra il visigoto e l'imperatore 'greco' si fecero via via sempre più tese mentre migliorarono quelle tra Ricimero e Genserico.

4.5.7.1.4. Procopio Antemio e il Senato

Ambigua fu, inoltre, la relazione tra l'imperatore e il senato.

Alla base di questa ambiguità era un dato anagrafico e culturale: Procopio Antemio non era un uomo di madre lingua latina e un greco, seppur di nobilissimi natali, governava la parte occidentale dell'impero.

Il tradizionalismo senatorio avrebbe sicuramente preferito un Augusto cooptato dalla classe dirigente *italiciana*, come era stato per i casi di Libio Severo, Petronio Massimo e Maggiorano.

Procopio cercò di far perdonare la sua origine non latina concedendo notevoli favori alla classe senatoria *italiciana*, ma, contemporaneamente, poiché alla base del suo mandato governativo oltre che la guerra contro i Vandali era anche la riconquista della Gallia, favorì anche la residua aristocrazia *gallicana*.

Questo complesso di atteggiamenti, se certamente non perse l'imperatore 'greco' presso il Senato, non contribuì però a consolidare in maniera monolitica il consenso senatorio sulla sua figura.

4.5.7.2. La guerra civile del 470

4.5.7.2.1. L'usurpazione di Romano

A fronte di questa complessità, la situazione politica non era affatto stabile.

Procopio Antemio decise che la minaccia più seria alla stabilità del suo governo era Ricimero e soprattutto le quinte colonne romane e aristocratiche che il plenipotenziario visigoto aveva introdotto a corte.

Durante il 470 l'imperatore subì un tentativo di usurpazione, probabilmente pretestuoso, da parte di un nobile *italiciano* legatissimo a Ricimero, un certo Romano.

La reazione di Procopio Antemio fu durissima e l'usurpatore fu condannato a morte mentre al contrario Ricimero richiedeva la trasformazione della pena nell'esilio di Romano e nella confisca di tutti i suoi beni. Di fronte alla convalida della condanna, Ricimero si ammutinò.

4.5.7.2.2. Milano contro Roma

Il ministro visigoto riunì un grosso esercito e occupò l'Italia settentrionale facendo di Milano una sorta di contro – capitale.

L'imperatore legittimo mantenne il controllo dell'Italia centrale e meridionale. Alla fine, anche per la mediazione ecclesiastica, Ricimero e Procopio giunsero a stipulare una tregua, una pace armata, lunga un anno.

A Milano e nel settentrione rimaneva Ricimero mentre a Roma governava Procopio Antemio in una situazione istituzionale assolutamente mal definita.

4.5.7.3. La guerra in Gallia

4.5.7.2.1. L'alleanza con i Bretoni e i Siagro

Torniamo, dunque, alla Gallia del *comes* Paolo e di Delons.

Probabilmente alla base degli eventi di Delons fu una spregiudicata e interessante impresa diplomatica

di Procopio: l'imperatore, infatti, decise di opporsi con forza agli sconfinamenti verso la Provenza dei Visigoti di re Eurico.

Nella Gallia solo l'area di Arles e di Marsiglia rimaneva sotto il controllo diretto dell'impero.

Procopio strinse innanzitutto un'alleanza con i Burgundi, che controllavano Lione e Strasburgo, coprendosi le spalle a oriente, poi decise di disturbare le azioni dei Visigoti da settentrione e in questo contesto va inquadrata la ipotetica concessione del titolo di *magister militum per Galliam* al *comes* Paolo.

Insomma il dominato autonomo di *Novidunum* veniva inquadrato nella strategia anti visigotica dell'Augusto per l'occidente.

Si strinse, inoltre, un'alleanza diretta con la repubblica bretona dell'Armorica. I Bretoni, infatti, furono sollecitati ad attraversare la Loira verso meridione e ad investire la parte settentrionale del regno visigoto di Tolosa e occuparono, strappandole ai Visigoti, *Delons* e *Avaricum*, l'attuale Bourges.

Re Eurico, però, seppe reagire e recuperare le due città al suo regno, mettendo in fuga i Bretoni e provocando, così, l'intervento del *comes* Paolo.

4.5.7.2.2. Il disastro di Arles

Fin qui, e siamo tra 469 e 471, Procopio Antemio aveva mantenuto nell'area un atteggiamento accorto, evitando l'intervento diretto e affidando a terze parti il compito di tamponare l'aggressività visigota.

Nel 471 l'imperatore decise invece di intervenire direttamente nell'area e un esercito si mosse da Arles verso l'Aquitania visigota, ma i Visigoti distrussero l'armata e produssero una terribile controffensiva che investì Arles e la valle del Rodano, addirittura i comandanti dell'esercito imperiale persero la vita in battaglia.

Ogni proposito di riconquista della Gallia meridionale svaniva.

4.5.7.4. Il dualismo dei poteri e la fine di Procopio Antemio

4.5.7.4.1. Le forze in campo

Ricimero, nel frattempo, aveva associato a sé stabilmente il nipote Gondebaldo, donandogli il titolo di *magister militum per Galliam* e produceva una sorta di politica parallela a quella dell'imperatore legittimo.

Dalla parte del plenipotenziario visigoto era l'esercito che è quasi tutto formato da mercenari barbari e nel quale già tra 471 e 472 emerse la figura di un generale che si muoveva tra Gallia e Italia, Odoacre.

Dalla parte di Procopio era la città di Roma, gran parte dei popolani in quella, e la maggioranza dell'aristocrazia senatoria *italiciana*, oltre ché, naturalmente, lo sforzo diplomatico della *sedes* imperiale dell'oriente.

4.5.7.4.2. Errori diplomatici

Fu proprio una mossa diplomatica dell'oriente, a dire il vero non troppo facilmente interpretabile, a far degenerare definitivamente la situazione politica.

All'inizio del 472, Leone I chiese a Olibrio Anicio di recarsi in Italia e di comporre il conflitto tra i due contendenti.

Olibrio era il candidato ufficiale all'impero di Genserico.

Probabilmente l'obiettivo dell'Augusto per l'oriente era quello di 'bruciare' la candidatura di Olibrio, ponendolo in una situazione politica difficile e rischiosa.

Secondo il progetto l'intervento di Olibrio anziché raffreddare la situazione, rinforzò la contesa, ma Olibrio si schierò rapidamente dalla parte di Ricimero, rinnegando il suo incarico e divenendo oltre che il candidato all'impero dei Vandali anche il campione istituzionale di Ricimero e Procopio Antemio dovette affrontare una seconda guerra civile al termine della quale, era chiaro, non poteva esserci una seconda tregua, ma solo un imperatore, o Olibrio o lui medesimo.

4.5.7.4.3. La seconda guerra civile

Procopio si affrettò a recuperare consensi in Gallia, ma il *magister militum* per quell'area, Gondebaldo, come era ovvio, si rifiutò di inviare aiuti all'imperatore legittimo.

Procopio, allora, nominò un suo *magister militum* e riuscì a ottenere un esercito che passò le Alpi ma che costretto a passare nella core zone del potere di Ricimero fu intercettato e distrutto. Dopo di che l'esercito di Ricimero, guidato da Gondebaldo e Odoacre, scese verso Roma e assediò la città.

Era il giugno del 472.

La resistenza di Roma fu notevole e segnalabile. Nonostante l'esercito di Ricimero e Olibrio avesse violato le mura e fosse penetrato all'interno della città, i partigiani di Procopio disposero fortificazioni interne, mantenendo il controllo dell'area del Vaticano e di Trastevere.

Gran parte dei sostenitori dell'imperatore furono presi per fame, giacché le truppe di Ricimero avevano preso possesso di tutti gli scali sul Tevere, bloccando i rifornimenti verso la parte della città controllata dai sostenitori di Procopio Antemio.

Dopo una terribile battaglia strada per strada, l'11 luglio 472, Procopio Antemio fu catturato e decapitato sul posto, probabilmente nell'area di Santa Maria in Trastevere.

Seguirono terribili purghe, saccheggi ed espropriazioni ai danni di coloro che avevano sostenuto Procopio, tanto che, per certi aspetti, la cattura di Antemio si tradusse in un 'terzo saccheggio' di Roma.